

LE DUE CENE (1 Corinti, 11-17-34)

Al dott. Antonio Melchionda

1. Quando studiavo Martin Lutero non mi sono accorto di questa difficoltà: se penso – come pensavo - che egli fosse un aristotelico perché mai Lutero riteneva consostanziali il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Cristo? Un aristotelico non può ammettere che due cose quali il corpo e il sangue e il pane e il vino possono coesistere. Se si vuole usare il linguaggio del filosofo: due cose non possono nello stesso tempo abitare in uno stesso luogo. Allora non era aristotelico? Studiando da vicino il passo della prima lettera ai Corinti: *De cena dominica*, ho potuto sciogliere il dubbio confermando così quanto avevo già scritto nel mio libro: *Martin Lutero, cittadino e servo di Roma*: che, cioè, Lutero fosse un aristotelico per quanto a parole avversasse il filosofo pagano.
2. Ma prima c'è da fare una premessa. Quando si disputa su qualcosa e la disputa è senza quartiere, inevitabilmente si finisce per prendere qualcosa dall'avversario. E dai luterani si è presa l'abitudine di chiamare come la cena del Signore l'istituzione della santa Eucaristia. Come a scongiurare l'identificazione tra cena e Eucaristia, gli evangelisti introducano l'atto istitutivo dell'Eucaristia con le parole: *nella notte in cui fu tradito* ecc. Dunque l'Eucaristia fu istituita nella notte del tradimento e per il tradimento, in vista del giorno del Signore. Non per niente il nuovo giorno comincia per gli Ebrei quando sta per concludersi il giorno precedente.
3. Tenendo a mente questa distinzione, possiamo leggere il passo della prima *Lettera ai Corinti* nel quale l'Apostolo ricorda appunto l'istituzione dell'Eucaristia. L'Apostolo – come noto – non era tra i dodici che sedevano alla mensa con il loro Maestro nella notte in cui fu tradito. Di quella cena neppure, forse, era al corrente. Tanto vero che ricorda che il suo mandato sacerdotale lo ha ricevuto direttamente dal

Signore Risorto. Con l’Apostolo Paolo siamo già, dunque, nel giorno del Signore. E dal Signore riceve il vangelo e con il vangelo il pensiero di Cristo. E’ forse questo pensiero una cosa diversa dal memoriale della morte e della resurrezione di Cristo? Non pare possibile. Ma qualche riflessione è d’obbligo.

4. I filosofi si sono posti la domanda: cosa è pensare? Le risposte sono varie. Ne ricordiamo alcune. Platone, per esempio, ha detto che il pensiero è dialogo interiore. Dunque, parola nascosta nella propria mente. Ma alla domanda nessuno ha risposto meglio di Aristotele prima e Dante dopo. Aristotele ha risposto che pensare significa parlare secondo categorie. E ne fa l’elenco: sostanza, qualità, quantità, relazione, dove ecc. ecc. E Dante nel suo *De vulgari eloquentia* ha distinto i linguaggi in: linguaggio illustre, cardinale, curiale, e regale. Tante categorie o tanti linguaggi per la lingua di questo mondo o la sapienza di questo mondo. Ma San Paolo ha risposto che aveva il pensiero di Cristo. Non nascosto, come quello di Platone e neppure articolato come quello di Aristotele e Dante, perché era fatto per vincere la sapienza del mondo. Conosceva il linguaggio della croce. Segno di morte e di resurrezione. Questo pensiero era più forte della sapienza del mondo.
5. Gesù bevendo il calice del vino ha detto che quella sarebbe stata l’ultima volta che l’avrebbe bevuto. Aggiungendo sulla terra. Perché l’avrebbe bevuto di nuovo in cielo. Domanda: Il Risorto anche se sta quaranta giorni sulla terra per istruire i suoi alla difficile missione che attendeva loro, non è già in cielo? Prima ancora di risorgere, Gesù si era trasfigurato davanti a Pietro, Giovanni e Giacomo, mostrando come a Lui fosse possibile essere in cielo pur stando ancora sulla terra. Per bere il vino, aveva bisogno del corpo. Ma il corpo non era più quello che aveva sulla terra. Perché si era trasfigurato. Era dunque di cielo o luce che sia. Stando così le cose, l’istituzione dell’eucarestia, ha inizio nella notte in cui fu tradito, ma acquista senso nel giorno del Signore. Della sua trasfigurazione o Resurrezione che sia. E dunque, se si parla dell’ultima cena, la cena del Signore comincia e finisce nella stessa notte in cui fu tradito. Ma san Paolo non ha partecipato all’ultima cena. Egli è l’Apostolo del Risorto. Beve – se si può dire – allo stesso calice in cui beve il Risorto. La morte è stata così assorbita nella vittoria.

6. L'ultima cena è fatta precedere – nella versione della Bibbia interconfessionale - dagli *Abusi nella celebrazione del Signore*. Se si tratta di abusi o di usi si vede dal testo. Che comincia:

Mentre vi do queste istruzioni non posso certo lodarvi: le vostre assemblee vi fanno più male che bene. Anzitutto mi dicono che nella vostra comunità, quando vi riunite, si formano gruppi rivali. Credo che in parte sia vero. Infatti le divisioni sono necessarie perché si possano riconoscere quelli che sanno superare le prove.

Le contraddizioni sono evidenti. Ora, se si dice che le vostre assemblee vi fanno più male che bene, vuol dire che non sono né buone né cattive. Perché dove è il male e dove il bene quando una cosa non appare in tutta evidenza? E se le assemblee sono giustificate dall'uso, esse non hanno bisogno né di istruzioni né di biasimo. Se poi si dice che quando vi riunite si formano gruppi rivali, la rivalità non è nei gruppi ma nell'assemblea. E dunque, perché prendersela con i gruppi invece dell'assemblea? Incoraggiando l'assemblea, si incoraggia *eo ipso* la rivalità tra i gruppi. E se poi si dice che le divisioni sono necessarie, perché si possono riconoscere quelli che superano le prove, allora si esplicita il vero senso dell'assemblea: formare gruppi di potere. Ma l'Apostolo dice ben altro. Infatti dice:

Τοῦτο δὲ παραγγέλλων οὐκ ἔπαινον ἵτι οὐκ εἰς τὸ κρεῖττον, ἄλλ' εἰς τὸ ἵττον συνῶρχεσθε. πρῶτον μὲν γὰρ συνεργομένων μὲν ἅν ἐκκλησιῶν ἑκοῶ σχίσματα ἅν μὲν ἑπῶρχειν, καὶ μῶρος τι πιστεῶ· δεῦ γὰρ καὶ ἀρῶσεις ἅν μὲν εἶναι, ἅνα οὐ δῶκιμοὶ φανεροὶ γῶνται ἅν μὲν.

(Su questo *punto* poi vi avverto che non sto per lodarvi, giacché non con profitto vi radunate, ma a vostro discapito. In primo luogo, quando vi radunate in chiesa, sento dire che ci sono tra di voi scissioni e in parte credo a queste voci. E' necessario infatti che ci siano eresie tra voi affinché si palesino tra di voi quelli che sono ben temprati).

Il senso è questo: “se voi vi aspettate – dice l’Apostolo – che io vi lodi, ebbene sappiate che io non vi lodo affatto perché le vostre assemblee non vi giovano “. E il motivo è spiegato subito. Perché creano scissioni fino alla eresia. “Anche se è pur necessario – continua l’Apostolo - che ci siano le scissioni e le eresie per mettere alla prova quelli che sono fatti di buona tempra “. Il senso dunque è questo. Ma per capire fino in fondo la differenza tra le parole dell’Apostolo e le parole dei filosofi è necessario distinguere il termine ἐκκλησία usato dall’Apostolo da quello di *assemblee* usato nella nuova versione. Ora, che ἐκκλησία possa essere tranquillamente tradotto con il termine assemblea, è cosa del tutto evidente. Ma non può essere tradotto per *assemblee*. Perché con il termine ἐκκλησία si vuole indicare un tipo particolare di assemblea. E di che assemblea si tratti è possibile capirlo dal contesto. L’Apostolo ha rimproverato in precedenza l’uso smodato della mensa. Il che significa che la chiesa è l’assemblea di chi condivide i pasti in comune. Ora i fedeli che si nutrono del corpo e del sangue di Gesù Cristo, formano una chiesa. O la vera chiesa. Naturalmente anche i pagani si riunivano per consumare la sacra cena. Ma le carni venivano immolate alle loro divinità: i demoni. Un nome comune per Cristiani e pagani: vergognoso per gli uni, sacro per gli altri. Un ebreo poteva ammettere costumi così esecrandi? Non poteva ammetterli. Soprattutto considerando che lo spezzare il pane e il vino veniva fatto all’interno delle stesse assemblee. Servendo così – contemporaneamente - due padroni.

7. Mi sia consentita un’altra riflessione. I primi seguaci di Gesù per quanto ne avessero l’autorità ricevuta da Gesù Cristo, non furono in grado di scacciare un certo tipo di demoni. Lo fecero presente a Gesù e ne chiesero la spiegazione. Ed il Maestro rispose che per questo tipo di demoni ci voleva il digiuno e la preghiera. Di che tipo di demoni si tratta? Credo che si tratti di questi demoni ai quali vengono sacrificati insieme alle carni dei riti pagani il sangue sparso da Gesù sulla croce. Ma serve una conferma. Che non tarderà a venire.

8. Ora, nella nuova versione, si prosegue così:

Ma quando vi riunite, la vostra cena non è di certo la Cena del Signore! Infatti, quando siete a tavola, ognuno si affretta a mangiare il proprio cibo. E così accade che mentre alcuni hanno ancora fame, altri sono già ubriachi Ma non potreste mangiare e bere a casa vostra? Perché disprezzate la chiesa di Dio e umiliate i poveri? Che devo dirvi? Dovrei forse lodarvi? Per questo vostro atteggiamento non posso proprio lodarvi.

Mettiamo in evidenza l'espressione: *Ma quando vi riunite, la vostra cena non è di certo la Cena del Signore!* Domanda: di cosa si meraviglia colui che parla come se imitasse l'Apostolo? Che la cena non somiglia a quella voluta da Gesù Cristo? Se questo avesse voluto dire non si sarebbe espresso nei termini: *la vostra cena non è di certo la Cena del Signore!* Perché la meraviglia porta a riflettere. E la riflessione sposta la luce da un punto all'altro. E siccome si parla del Signore, da Gesù Cristo il cui regno non di questo mondo, al diavolo, il cui regno è di questo mondo. Tolta la meraviglia, cosa resta? Resta che i commensali non mantengono un contegno degno di tanto Signore. Ed è altresì evidente che essendo la cena riservata a quelli che ne hanno, come dire, diritto, non c'è posto per i poveri. Gli unici invitati da Gesù Cristo. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma non possiamo non mettere in evidenza l'espressione che segue: *Ma non potreste mangiare e bere a casa vostra? Perché disprezzate la chiesa di Dio e umiliate i poveri?* Domanda: di fronte a un comportamento così scandaloso, è possibile che l'Apostolo invece di dire: *Non potete mangiare e bere a casa vostra*, dica: *ma non potreste mangiare e bere a casa vostra?* Ora, *non potreste*, significa che pur potendo non vogliono. Mentre, *non potete*, significa che non ne hanno la possibilità. Domanda: non sono i ricchi quelli che pur potendo mangiare a casa propria avendone la possibilità, non vogliono? E perché non vogliono se non per consumare un pasto altrui? Il caso inverso è dato dai poveri, i quali se mangiano alla mensa altrui è solo perché non hanno da mangiare a casa loro. Come si vede il detto di Platone: alla mensa dei ricchi non c'è posto per i poveri, è ritornato di attualità con i nuovi filosofi. Ma l'Apostolo si esprime diversamente, perché dice:

συνερχομένων οὐκ ἔστι κυριακὴν δεῖπνον φαγεῖν· ἵνα καστος γὰρ τὸ ἴδιον δεῖπνον προλάβῃεν ἵνα τὸ φαγεῖν, καὶ ὡς μὲν πεινῶ, ὡς δὲ μεθῶμι. μὴ γὰρ ὁκῆας ὁκῆετε εἰς τὸ ἴσθῆεν καὶ πίνειν; ἢ τῶς ἐκκλησίας τοῦ Θεοῦ καταφρονεῖτε

καὶ κατασχεθεὶς τοὺς μὲν ἄχοντάς; τὸ μὲν ἐπιπῶ; ἵπαινῶσω
ἵμῶς ἵν τοῦτῶ; οἷκ ἵπαινῶ.

(Quando, dunque, vi riunite insieme, non è un mangiare la cena del Signore. Infatti ciascuno anticipatamente prende a mangiare la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubriaco. Ma non avete voi case per mangiare e bere? O disprezzate la Chiesa di Dio e fate arrossire quelli che non hanno nulla? Cosa vi dirò? Vi loderò? In questo non vi lodo.)

Come si vede, l’Apostolo non è assalito da nessun dubbio. E dice a chiare lettere che i Corinti durante le loro assemblee – o durante le loro cene – non mangiano affatto il corpo e il sangue di Cristo. Perché l’Eucaristia niente ha in comune con i cibi offerti agli idoli. Ed è tanto sicuro di quello che dice da ricordare loro che hanno le loro case ecc. Come a voler dire, non mischiate i due cibi. O non fate di due cene un’unica cena. Stando così le cose, il rimprovero è schietto e aperto.

7. I termini ora della questione sono noti. Vediamo se possiamo dirimerla completamente. Come era possibile attendersi, il passo della *Lettera ai Corinti* che più interessa, nella nuova versione porta il titolo: *L’istituzione della Cena del Signore*.

Viene quasi da sorridere. Perché è difficile immaginare che si possa istituire – o imporre di autorità – una cena. E’ possibile imporre il digiuno, ma una cena! E del resto lo stesso Gesù si trova di fronte a una cena già preparata. Deve solo passare per consumarla. Ma – ironia a parte – vediamo quali parole mettono i filosofi sulla bocca dell’Apostolo. Gli fanno
dire:

Io ho ricevuto dal Signore quel che a mia volta vi ho trasmesso: nella notte in cui fu tradito, il Signore Gesù prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane e disse: 'Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me'. Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: 'Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me'.

Le assurdità solo molte. La prima: Se fosse vero che l’Apostolo ha ricevuto dal Signore quello che trasmette, non sarebbe Lui stesso il mediatore? O, se si preferisce, non sarebbe Lui stesso colui che istituisce l’eucaristia? E quando l’avrebbe istituita? A sentire i filosofi: nella notte in cui fu tradito il Signore. Il che significa che l’Apostolo fa festa nella notte stessa in cui il Signore viene tradito. Rispetto a questo apostolo, Giuda si comporta da signore, perché per tradire il Cristo, esce dal cenacolo. La seconda assurdità è nella parole: *Il Signore Gesù prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane* Ecc. Domanda: a chi fa la preghiera di ringraziamento il Signore? Si direbbe al pane. Infatti – esclusi i presenti – non ci sono altri da ringraziare. E siccome i discepoli beneficeranno del pane, essi non possono non essere esclusi dalla preghiera. La terza assurdità è nella parole: *Questo è il mio corpo che è dato per voi*. Se il pane è dato ora come corpo, il pane non sostituisce il corpo? O, se si preferisce, non è dato al posto del corpo del Signore? La quarta assurdità: *Fate questo in memoria di me*. Ora, se il pane che viene dato è ora – o è questo qui – dov’è la memoria? La memoria è possibile quando il pane sarà sostituito. Da qualcosa che lo ricorda. La sesta:

Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: 'Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue. Domanda: questa alleanza non somiglia al patto col diavolo? Infatti il diavolo stabilisce con l’uomo un patto col sangue dell’uomo. E un patto che preveda che sia uno solo a pagare, non è un patto iniquo? La quinta assurdità: *Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me*. Domanda: si può fare memoria sul sangue della vittima? Se resta il sapore di una cosa, permane il desiderio. E il calice? Non serve a delimitare un desiderio che può divenire smodato? Ma L’Apostolo dice ben altro se dice:

□γ□ γ□ρ παρ□λαβον □π□ το□ Κυρ□ου □ κα□ παρ□δωκα □μ□ν, □τι □ Κ□ριος □Ιησο□ς □ν τ□ νυκτ□ □ παρεδ□δοτο □λαβεν □ρτον κα□ ε□χαριστ□σας □κλασε κα□ επε· λ□βετε φ□γετε· το□τ□ μο□ □στι τ□ σ□μα τ□ □π□ρ □μ□ν κλ□μενον· το□το ποιε□τε ε□ς τ□ν □μ□ν

ἐν μνησιν. σατως κα τ ποτριον μετ τ δειπνσαι λγων·
τοτο τ ποτριον καιν διαθηκη στν ν τ μ αματι
τοτο ποιετε, σκις ν πνητε, ες τν μν ν μνησιν.

(Io infatti ho appreso dal Signore quello che ho insegnato a voi: che in quella notte in cui era tradito, prese il pane e rese le grazie lo spezzò e disse: prendete e mangiate, questo è il mio corpo, che sarà dato per voi: fate questo in memoria di me. Similmente anche il calice, dopo aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue. Fate questo, tutte le volte che lo berrete, in memoria di me.)

Se così dice l’Apostolo, le assurdità dei filosofi scompaiano. Infatti il pane serve a Gesù come rendimento di grazie. Si tratta dunque di uno scambio di doni. Poi dice che il suo corpo sarà dato – sottinteso al posto del pane – a tutti. E poi dice loro di ripetere il suo dono *in memoria di me*. Il che significa che la memoria è nel corpo e non nel pane, anzi nel suo corpo che prende il posto del pane. Aggiunge anche l’Apostolo: *Similmente anche il calice ecc.* Dunque anche il calice viene offerto al Padre come scambio di doni. Egli offre il calice, a patto che il Padre lo trasformi – per mezzo del suo spirito - nel suo sangue. E la memoria è nel sangue, e non nel calice di vino.

8. Tutta questa storia mi ricorda da vicino la leggenda del Sacro Graal. I cavalieri della tavola rotonda si battano per venirne in possesso. Ora, se cercano il Sacro Calice e non cercano il Sangue di Cristo, non è per stabilire un patto eterno con il principe delle tenebre invece che con il Signore della Luce?

9. Prima di avviarci alla conclusione è opportuna anche un’altra precisazione. Dalle parole dell’Apostolo appare chiaro che l’istituzione dell’Eucaristia comincia nella notte in cui il Cristo era tradito, ma non si conclude in quella notte se Gesù stesso dice: *fate questo in memoria di me*. Se si fosse conclusa in quella notte, la memoria e dunque la verità sarebbe rimasta nel vino. Secondo il detto *in vino veritas*. Ma una volta nel vino, viene meno il senso stesso dell’Eucaristia, che – nelle specie del pane e del vino - racchiude o nasconde il corpo e il sangue del Risorto. O la memoria

non appartiene allo spirito? Se appartiene allo spirito, allora appartiene al Risorto, giacché la resurrezione è opera dello Spirito di Dio.

10. Il passo dei filosofi si conclude così:

Infatti, ogni volta che mangiate di questo pane e bevete da questo calice, voi annunziate la morte del Signore, fino a quando egli ritornerà.

Domanda: se tutto avviene ora ci potrà mai essere un ritorno del Signore? Non ci può essere. Ma l'Apostolo dice:

ὅσάκις γὰρ ἂν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ τὸ ποτήριον τοῦτο πίνητε, τὸν θάνατον τοῦ Κυρίου καταγγέλλετε, ἄχρις οὗ ἂν ἔλθῃ.

(Infatti ogni volta che mangerete questo pane e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore fino a tanto che egli venga.)

Ora, se ogni volta che si mangia il pane e si beve il vino, si annunzia la morte del Signore, non si presuppone che il Signore sta per venire? L'annunzio infatti è per ciò che avviene, non per quello che è avvenuto. E siccome la morte del Signore è avvenuta, non resta che attendere la Sua venuta.

11. Siamo partiti dicendo che Lutero non è lontano da Aristotele. Perché sostanziali non sono per lui le due sostanze – come il pane e il corpo del Signore o il vino e il sangue del Signore - ma le due cene. La cena del Signore e le assemblee dei pagani. Domanda: chi ne partecipa non serve due padroni? Serve infatti Dio e Mammona.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)